



EDITORIALE

di ADOLFO SPEZZAFERRO



Il monito di Leone XIV ci ricorda che la pace non si ottiene con le armi

L'appello alla pace di Leone XIV arriva nel momento più difficile per l'Unione europea e per l'ordine globale ormai sempre più disordine. Mentre la diplomazia mondiale è messa all'angolo e imperano la forza militare e la prepotenza, il Papa rimette al centro una verità universale, che vale per tutti – credenti e non – la pace non si costruisce con l'equilibrio del terrore, ma con il coraggio del dialogo. Un messaggio chiaro e forte, molto concreto, rivolto a un mondo che sembra aver smarrito il linguaggio della mediazione. Come non pensare alla guerra tra Russia e Ucraina. Dopo anni di sangue, distruzioni e migliaia di vittime civili, il conflitto rischia di trasformarsi in una guerra permanente, alimentata da interessi strategici globali, in cui la Ue appare supinamente schiacciata sulle posizioni di Nato e Usa. Eppure, proprio mentre sul campo si continua a combattere e a bombardare, si moltiplicano i segnali di possibili negoziati, diretti o indiretti, con la possibilità che proprio Bruxelles invii un mediatore (in pole position c'è Mario Draghi) a Mosca. In questo scenario, l'appello di Leone assume un valore che va ben oltre la diplomazia vaticana. Quando il Pontefice parla appunto della necessità di "creare ponti" e di recuperare un linguaggio "chiaro, senza distorsioni né ostilità", indica la condizione indispensabile per qualsiasi trattativa credibile: ricostruire fiducia. Senza questo passaggio, ogni tavolo negoziale rischia di ridursi a propaganda (in stile Trump, per intenderci). L'autorità morale della Santa Sede e del capo della cristianità sono un monito per i governi e per i leader mondiali: nessuna pace può nascere dall'umiliazione dell'avversario. Per questo il richiamo al multilateralismo e al bene comune non è un'utopia disarmata. È, forse, l'unica strada ancora percorribile per evitare che il conflitto ucraino scateni una pericolosa escalation. Proprio ora che la pace sembra meno lontana.



Montaggio di GIANLUCA PASCUTTI

ERNESTO FERRANTE e GIOVANNI VASSO

alle pagine 2 e 3

ALTRO CHE BAMBOCCIONI: ECCO PERCHÉ LE CULLE RESTANO VUOTE

Zero soldi, zero figli: l'Italia diventa un deserto



Non facciamoci troppe illusioni. La matematica ha le sue ragioni, contro cui è difficile andar contro. Epperò il fatto che il saldo demografico non sia più in passivo non vuol dire che gli italiani abbiano ripreso a far figli. Tutt'altro. Anzi, semmai hanno "attaccato" pure agli stranieri che arrivano qui e che si sono integrati lo scetticismo sul metter su famiglia. Ma andiamo con ordine. L'Istat, ieri, ha presentato il Rapporto annuale alla presenza del

Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Diciamocelo subito: tra le (poche) buone notizie c'è quella di aver (finalmente) posto un argine al fenomeno dell'abbandono volontario e precoce della scuola, così come da obiettivi Ue. Per il resto, invece, è un pianto greco. A cui, come ogni volta che si accusa un danno, si sommerà la beffa di un dibattito malposto, fomentato dagli interessi di parte e innervato da vuoti e veti luoghi comuni.

CRISTIANA FLAMINIO

a pagina 6

EDITORIALE

Mentre il calcio litiga il tennis incassa

di LAURA TECCE



Il 22 giugno il calcio italiano sceglierà il successore di Gabriele Gravina alla guida della FIGC. Ma a un mese esatto dal voto, oltre alle tensioni interne e alle dolenti vicende sportive che ben conosciamo, c'è un dato economico che pesa come un macigno: per la prima volta nella storia il tennis ha superato il calcio nei ricavi federali.

a pagina 2

LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



SUPERARE LA FRATTURA TRA SICUREZZA E GIUSTIZIA PERCEPITA

La nostra sicurezza non può essere consegnata a propaganda e paura, né rimossa per imbarazzo ideologico. Modena, l'auto lanciata contro i passanti, le aggressioni nelle stazioni, il cittadino gambiano fermato a Milano Centrale con un machete e i casi di soggetti già noti alle forze di polizia restituiti troppo presto alla

strada pongono una domanda, quanto regge una società se cresce la frattura tra sicurezza reale, giustizia formale e giustizia percepita? In una società aperta e liberale, la risposta non può essere etnica o ideologica. Molti stranieri lavorano, rispettano le leggi e abitano con dignità la nostra comunità nazionale.

a pagina 5

IL FENOMENO K-POP

L'Italia lancia la prima girl band per il mercato globale

NICOLA SANTINI

a pagina 15

LA MISSIONE DIVENTATA UN CASO

Flotilla Arriva la reprimenda istituzionale

ARIOIA e MANZO

a pagina 2



L'EDITORIALE

Mentre il calcio litiga,
il tennis incassa

di LAURA TECCE



Il 22 giugno il calcio italiano sceglierà il successore di Gabriele Gravina alla guida della FIGC. Ma a un mese esatto dal voto, oltre alle tensioni interne e alle dolenti vicende sportive che ben conosciamo, c'è un dato economico che pesa come un macigno: per la prima volta nella storia il tennis ha superato il calcio nei ricavi federali. Sì, proprio così. La FITP ha chiuso il bilancio con oltre 230 milioni di euro di valore della produzione, mentre la FIGC si è fermata poco sopra quota 200 milioni. Un sorpasso che fino a pochi anni fa sarebbe sembrato fantascienza. Per decenni il calcio è

stato il monopolista assoluto dell'immaginario nazionale: televisioni, sponsor, investimenti, consenso popolare. Peso mediatico e politico. Nessuno avrebbe mai immaginato che un'altra disciplina potesse anche solo avvicinarsi alla centralità economica del pallone. Oggi invece il modello vincente sembra essere proprio il tennis. Un sistema moderno che produce ricchezza vera e che cresce anno dopo anno grazie a eventi globali, turismo, sponsorizzazioni, merchandising, diritti televisivi, boom di tesseramenti e quote associative. I numeri raccontati dal presidente della federazione Angelo Binaghi alla

L'ANALISI

LA FLOTILLA DALLA CANTILENA
POLITICA ALLA REPRIMENDA
ISTITUZIONALE

di GIUSEPPE ARIOLA

Che i partiti giudichino il comportamento di Israele nei confronti degli attivisti della Flotilla, dagli arrembaggi delle imbarcazioni in acque internazionali ai fermi e alle successive espulsioni degli attivisti è assolutamente normale. Fa parte di una fisiologica dinamica politica. Che il governo si esponga stigmatizzando il comportamento di uno Stato alleato rappresenta, invece, una circostanza già ben più preoccupante di quanto accade. Ma che a intervenire sia addirittura il Presidente della Repubblica significa che si ha percezione che la situazione abbia davvero travalicato ogni limite e sia da considerare allarmante. Tanto più se l'indignazione italiana viene messa nero su bianco da una nota di un Capo dello Stato come Sergio Mattarella, sempre attento a mantenere alto il livello istituzionale e la sobrietà comunicativa propria della carica quirinalizia. Eppure, dinanzi al filmato del ministro israeliano Ben Gvir che deride con fare minaccioso gli attivisti bendati e umiliati, il Colle ha ritenuto di intervenire. Poche ma puntuali e forti parole che danno il polso di come la misura sia ormai colma. Di come sia stata davvero pericolosamente superata quella "linea rossa" a cui ha fatto riferimento il ministro Tajani dopo aver definito, insieme a Giorgia Meloni, "inammissibile" il trattamento riservato agli attivisti fermati, ritenuto "lesivo della dignità della persona". Il fatto che il Presidente Mattarella faccia riferimento a un'azione eseguita illegalmente in acque internazionali è un primo punto di enorme rilevanza. Qualora ce ne fosse stato bisogno, la più alta carica italiana smentisce una volta per tutte la versione del governo di Tel Aviv che giustifica gli arrembaggi in virtù del blocco navale nelle acque antistanti la Striscia di Gaza. Poi le durissime parole riservate a chi si è reso protagonista di un "trattamento incivile" raggiungendo un "livello infimo" e la chiamata in causa del ministro Ben Gvir. Non si poteva essere più duri e netti. E deve far riflettere che questa condanna non abbia una matrice politica e che non provenga neanche da un gruppo di facinorosi che mette le città a ferro e fuoco pretendendo di reclamare in questo modo i diritti della Palestina. Questa strigliata non è una cantilena politica, è una chiara reprimenda istituzionale. Proprio questo deve far riflettere sul livello al quale sono arrivati Netanyahu e i suoi ministri. Ma anche chi finora ha girato il volto dall'altra parte o ha solamente timidamente protestato contro certe violazioni, offrendo di fatto il fianco ad abusi e violenze che non sono più tollerabili. In particolare, a meditare sulle parole di Mattarella dovrebbe essere chi perpetua in una difesa aprioristica di tutto ciò che fa il governo di Tel Aviv. Troppo spesso senza rendersi conto che il sacrosanto diritto alla sicurezza di Israele non può trascendere in azioni politicamente e umanamente riprovevoli che non hanno altro effetto se non quello di fomentare rigurgiti antisemiti indegni di qualsivoglia senso di civiltà. Ottenendo un risultato diametralmente opposto a quello che si vuole raggiungere.

I DATI DELLA COMMISSIONE, L'AMMISSIONE DI DOMBROVSKIS

Se cade l'Italia, crolla
pure l'Ue ma Bruxelles
adesso ha finito i soldi

di GIOVANNI VASSO

Non c'è più tempo da perdere. È proprio da Bruxelles, anzi, che arrivano gli ultimi numeri choc. Quelli che, meglio di mille parole, restituiscono la gravità della (ennesima) crisi energetica che incombe sull'Europa e, segnatamente, sull'Italia. Ecco, stando alle analisi della Commissione Ue, la crescita del Pil reale nel Paese è la più bassa d'Europa. Appena lo 0,5% e solo perché gli italiani, resi furbi dalle crisi che credevano d'essersi lasciati già alle spalle, hanno confermato una "robusta espansione della domanda interna". Merito, questo, della crescita dell'occupazione e dei salari. Che consentirebbero, secondo Ursula e soci, di fotografare un aumento nel 2025 dell'1,1% in termini di consumi. Però, questi, sono fatalmente destinati a comprimersi, e come, di fronte all'ennesima fiammata del caro vita che arriva, con la mediazione di bollette e carburanti, direttamente dalla crisi di Hormuz. Ci sarà, dicono da Bruxelles, pure un lieve calo nel tasso di risparmio. Lo abbiamo già fatto, lo rifaremo ancora: le famiglie romperanno i salvadanai per affrontare, finché potranno, le spese. Come è già successo col Covid. E, quindi, con la guerra in Ucraina. E poi? Chissà. Gli investimenti, che reggono buona parte della ripresa economica italiana, saranno frenati perché la Bce si prepara ad aumentare il costo del denaro. La



tempesta perfetta. Non c'è più tempo da perdere e non basteranno gli ombrellini degli aiuti di Stato per aiutare il sistema Paese a uscire fuori dalla buriana che lo aspetta. Se tutto andrà bene, nel 2027, l'Italia potrà festeggiare (già, proprio così) un timidissimo aumento dello 0,7% del Pil come un successo megagalattico. Epperò c'è poco, a differenza di come si affanna la politica alla ricerca di consenso, da banalizzarlo. Non è colpa di questo o di quel governo se la crisi, anzi "le" crisi, si abbattono su un sistema

economico incapace di crescere sul serio. Anche per colpa di certe (tante, troppe) regole comunitarie. Dal 2011 al 2024, ha riferito ieri l'Istat, il Pil è salito di due punti complessivi. Bene ma non di certo benissimo come Germania, Francia e Spagna che ne hanno approfittato per aumentare i loro affari in un range compreso tra il 5% e addirittura il 7%. E poi c'è la questione contabile. Quelli dei numeri che tanto piacciono a Bruxelles. Nel 2026 il rapporto deficit-Pil scenderà sotto il 3% assestandosi al 2,9%.

FLOTILLA

La missione diventata
un caso su cui si
misurano maturità
politica e grammatica
istituzionale

di ELEONORA MANZO

Il caso Flotilla è diventato un test di maturità politica più che un dossier di ordine pubblico. Al centro non c'è solo ciò che è accaduto, ma come le istituzioni hanno scelto di raccontarlo e come la politica, in Italia e in Europa, ha reagito a quel racconto. La tensione è nota: garantire sicurezza senza smarrire la misura, far valere le regole senza smontare la dignità di chi protesta. Dal versante italiano, la linea istituzionale rivendica la legittimità degli interventi: prevenzione, protocolli, necessità di tutelare persone e infrastrutture. La parola chiave è proporzionalità, non come formula di rito ma come impegno verificabile. In questo quadro, il governo Meloni tiene il banco di prova con un equilibrio che punta a coniugare fermezza e sobrietà: intervenire dove serve, motivare le scelte, evitare la spettacolarizzazione. È una postura che chiede di essere misurata sui fatti e sulla trasparenza delle procedure, ma

che, fin qui, ha mantenuto un baricentro riconoscibile. Nelle opposizioni, e in una parte significativa dell'area centrista-liberale, il controcanto è altrettanto netto: trasparenza dei criteri, controllo giurisdizionale rapido, attenzione al "fattore umano" nelle fasi di fermo e identificazione. Non si contesta l'esistenza del pericolo; si chiede di calibrare la risposta alla sua reale entità, evitando quel gelo che spegne il diritto di manifestare. Sul piano europeo, le reazioni hanno riaperto il lessico dello Stato di diritto: libertà di espressione e di assemblea da bilanciare con la sicurezza pubblica, restrizioni eventualmente temporanee e motivate, verificabili alla luce di standard condivisi. Non una pagella dall'alto, piuttosto uno specchio: ciascun Paese è chiamato a misurare decisioni e prassi sulla metrica comune di necessità e proporzionalità. Nel dibattito interno spicca anche il richiamo del Quirinale. Il Presidente Mattarella,

chiusura degli Internazionali di Roma parlano da soli: oltre 400mila spettatori paganti, un miliardo di euro di impatto economico sul territorio, 165 milioni di entrate fiscali generate e quasi settemila nuovi praticanti. Tutto senza contributi pubblici. Numeri che certificano come il tennis italiano sia ormai una piattaforma economica e turistica capace di muovere investimenti, occupazione e consumi. E poi c'è Jannik Sinner, che ormai rappresenta molto più di un campione: è un vero e proprio moltiplicatore economico nazionale. Grazie all'“Effetto Sinner” gli italiani comprano più

racchette, più palline, seguono più tennis in tv e riempiono alberghi e ristoranti durante i grandi eventi. E in quattro anni i tesserati di tennis e padel sono aumentati del 266%, trasformandosi in un fenomeno sociale oltre che sportivo. Nel frattempo il calcio italiano continua a inseguire: stadi vecchi e nuove polemiche. Per questo il voto del 22 giugno non sarà soltanto una scelta federale. Sarà una vera e propria sfida: continuare a vivere di rendita sul proprio passato oppure trovare finalmente il coraggio di cambiare e risorgere dalle proprie ceneri.



Il campo centrale del Foro Italico (© Ansa)

Contestualmente, impazzirà il parametro del debito-Pil che addirittura sarà il peggiore del Vecchio Continente, persino peggio della Grecia con il 139,2% nel 2027. Adesso lo dicono pure da Bruxelles e quindi c'è poco da prendersela con le (presunte) scappatoie, gastriti e monomanie (che tali non erano né sono) del ministro all'Economia Giancarlo Giorgetti. Il Superbonus, hanno scritto gli analisti della Commissione Ue, ha gravato su una situazione che già prima di sicuro non era per nulla rosea. Fermo restando che, detto sottovoce, di questi parametri si fa un gran parlare solo ed esclusivamente in quella gabbia di numeri (e di matti) che è diventata la Vecchia Europa. Giorgetti, però, non si è scomposto. Dato “il periodo che attraversiamo, segnato da turbolenze inedite”, nota il capo del Mef. Che, però, preferisce concentrarsi sui dati “positivi”, anzi “quasi sorprendenti” riguardanti l'export (salito del 7% in valore e del 4,2% in volumi a marzo).

Che si tratti di una situazione tutt'altro che rosea e che di tempo non ce ne sia più, forse, se n'è accorto pure il truce Valdis Dombrovskis. A cui qualcuno, evidentemente, avrà fatto notare che si faranno male tutti se l'Europa perderà la sua seconda manifattura e se la Germania si ritroverà senza il suo “cottonista” di fiducia. Prima, fedele a se stesso e alla retorica di cui è calvinisticamente intriso, ha raccomandato “prudenza” ai “Paesi ad alto debito”. Come noi, appunto. Poi ha spiegato, a proposito delle (pressanti e fondatissime) richieste avanzate dal governo italiano che “stiamo conducendo delle valutazioni per capire cosa si può fare”. Non c'è tempo da perdere in alambicchi, però. Bisogna fare presto. Il guaio è che a Bruxelles non c'è più un euro. “Abbiamo meno margini di manovra di bilancio rispetto alla crisi precedente. Ciò richiede quindi prudenza fiscale, in particolare per i Paesi fortemente indebitati”, ha spiegato Dombrovskis. In pratica, hanno speso gli ultimi soldi che c'avevano per mantenere lo sforzo bellico in Ucraina e ora non si sa dove andar a prendere altri denari. Proprio mentre Ursula sogna bilanci plurimiliardari per colmare un gap trentennale e popolare l'Europa di gigafactory, reti elettriche e chissà quali altre meraviglie. Ue, adesso che fai?

L APERTURA VERSO L'EUROPA: IL CREMLINO È DISPONIBILE AL DIALOGO

Ucraina-Russia: l'Ue è divisa e sprovvista di una strategia. Intanto Londra ridimensiona le sanzioni sui carburanti

di ERNESTO FERRANTE

L Cremlino ha manifestato nuovamente la propria disponibilità a un dialogo diretto con le capitali europee. Dmitry Peskov, portavoce di Vladimir Putin, ha ricordato che nelle ultime settimane sono arrivati segnali da Helsinki e da Berlino sulla necessità di riaprire un canale politico con Mosca. “I russi sono pronti a parteciparvi”, ha dichiarato Peskov, aggiungendo che il confronto è preferibile all'attuale dinamica di scontro che, secondo la presidenza russa, caratterizza la postura europea. Il ritorno dei russi a un linguaggio di apertura verso l'Europa non è un gesto isolato o estemporaneo, ma un segnale che va inserito in una fase di riassetto strategico. La Federazione russa vuole mostrarsi disponibile a riaprire un canale politico con l'Ue in un momento in cui il conflitto in Ucraina è entrato in una fase di logoramento strutturale. Presentarsi come attore “ragionevole” serve a indebolire la narrativa occidentale del Paese isolato e a sondare crepe nel fronte europeo. Proprio mentre si discute della possibilità di un negoziato, con Mario Draghi indicato come possibile figura di riferimento per un dialogo Ue-Russia, il cancelliere tedesco Friedrich Merz compie una fuga in avanti sul dossier ucraino. In una lettera ai vertici dell'Unione, anticipata dall'Afp, Merz propone di concedere a Kiev lo status di “membro associato” dell'Unione, una tappa intermedia verso l'adesione piena, che richiederà tempi lunghi e trattative complesse. La mossa, destinata a suscitare la reazione prevedibile dei russi, anche se l'allargamento europeo viene considerato un problema secondario rispetto al vero nodo strategico: l'ingresso dell'Ucraina nella Nato, “linea rossa” che la Russia continua a indicare come non negoziabile.



(© Imagoeconomica)

Sul fronte energetico, si è registrata invece una scelta che mette in luce il pragmatismo britannico. Londra ha deciso di ridimensionare le nuove sanzioni sul diesel e sul carburante per aerei derivati da petrolio russo, per contenere l'aumento dei prezzi legato alla crisi nello Stretto di Hormuz. La mossa ha colto di sorpresa Bruxelles. Il commissario Valdis Dombrovskis ha ricordato che al G7 si era discusso dell'esigenza di non allentare la pressione sulle entrate

energetiche russe, considerate una delle principali fonti di finanziamento della guerra. La divergenza mette in luce una frattura latente di carattere tattico. Mentre l'Ue tende a interpretare le sanzioni come strumento politico di lungo periodo, il Regno Unito mostra una maggiore flessibilità, adattando la propria linea alle esigenze immediate del mercato. La Corte di Giustizia dell'Ue ha stabilito che i beni riconducibili a cittadini russi sanzionati possono essere congelati anche quando formalmente trasferiti a trust, strutture offshore o parenti, purché la persona sanzionata mantenga un'influenza effettiva su tali risorse. I giudici hanno chiarito che il concetto di “appartenenza” o “controllo” non si limita alla proprietà formale. Contano anche la capacità di trarre vantaggio, influenzare decisioni del trustee o disporre dei beni. Strutture giuridiche complesse o inutilmente articolate possono costituire un indizio di elusione. La sentenza amplia la capacità delle autorità europee di congelare asset collegati a oligarchi russi, anche quando schermati da “architetture fiduciarie”. Nel “perimetro” Nato, il segretario generale Mark Rutte ha richiamato gli alleati a una maggiore equità nel sostegno all'Ucraina, sottolineando che solo un gruppo ristretto, tra cui Svezia, Germania, Paesi Bassi, Danimarca e Norvegia, sta contribuendo in modo proporzionato ad aiutare gli alleati.

Volodymyr Zelensky ha annunciato su X che un attacco delle forze ucraine contro sedi russe nella parte occupata del Paese ha provocato un centinaio tra morti e feriti. Un quartier generale dell'FSB russo è stato colpito e un sistema missilistico terra-aria Pantsir-S1 è stato distrutto.



com'è nello stile, non agita bandiere: ricorda che legalità e umanità non sono alternative, ma facce della stessa autorevolezza repubblicana. È un monito semplice e per questo esigente: la forza dello Stato non si dimostra solo impedendo il disordine, ma

garantendo che, nel farlo, nessuno sia trattato come un numero. Un'indicazione che trova consonanza in voci civiche, sindacali e del mondo accademico, dove la parola “disumano” è emersa non per giudicare la legittimità degli interventi, ma per segnalare prassi percepite come spersonalizzanti: ore d'attesa, comunicazioni impersonali, spazi più sospensivi che garantisti. Un elemento di cronaca aiuta a raffreddare l'aria: gli attivisti della Flotilla stanno tornando a casa. Non è un dettaglio, è la soglia che separa la scena dalla rendicontazione. Qui si gioca la credibilità di tutti: quali protocolli sono stati applicati, con quali motivazioni, in quali tempi sono stati attivati i controlli di legalità, come è stata tutelata la dimensione personale di chi era coinvolto. Domande asciutte, risposte documentate. La politica, se vuole uscire dall'orbita dei riflessi identitari, ha una strada precisa. Per chi governa: sobrietà del linguaggio, tracciabilità delle decisioni,

proporzionalità dimostrabile. Per chi critica: trasformare l'indignazione in proposta normativa - standard minimi di trattamento, meccanismi di verifica indipendente, tempi certi di revisione - evitando il melodramma che appanna le ragioni. L'Europa, da parte sua, offre il righello: non sostituisce i Parlamenti, ma fornisce la misura. Flotilla resterà ciò che sapremo farne: una prova di stress che rafforza gli anticorpi democratici o un precedente che erode fiducia. La differenza la fanno i dettagli concreti e la qualità del tono pubblico. Perché la sicurezza, in una democrazia adulta, non chiede applausi: chiede spiegazioni chiare. E il rispetto dei diritti non si affida agli slogan: si costruisce nelle procedure che trattano ogni cittadino come fine, non come mezzo. In questo equilibrio - dove il governo Meloni finora tiene un giusto punto di equilibrio tra fermezza e garanzie - il Paese non appare né indulgente né feroce: semplicemente all'altezza di sé.

I DATI SUI CHIP

NVIDIA MACINA UTILI E MILIARDI L'INARRESTABILE VOLO DELL'AI

di MARIA GRAZIOSI

Nemmeno stavolta i conti Nvidia deludono. E pure stavolta l'ombra, o meglio lo spauracchio, della "bolla" dell'intelligenza artificiale si allontana. Almeno un po', almeno per un (altro) po'. I dati del primo trimestre dell'azienda leader nella produzione di chip ad altissime prestazioni sono da paura. E segnano un'ulteriore crescita. Negli ultimi tre mesi il fatturato è schizzato di un ulteriore 85 per cento: adesso è arrivato a 81,6 miliardi di dollari. Numeri, questi, che portano l'utile netto dell'azienda di Jensen Hwang a mettere in fila utili da sogno. L'utile operativo rettificato sale a 53,5 miliardi di dollari, quello netto schizza a 58,3 miliardi. Siamo intorno a un aumento percentuale del 150 per cento. Tanto basterebbe. E invece no, perché Nvidia fa i conti (pure) per il trimestre in corso e punta a sfondare quota 91 miliardi di fatturato. Si tratta di stime che, in un certo senso, restano ancora prudenti. Già, perché Nvidia non prevede di sfruttare a pieno il potenziale (economico, va da sé) dei nuovi chip Vera Rubin. Si tratta di una generazione successiva di semiconduttori, adatta ai sistemi più complessi di intelligenza artificiale. Arriveranno ai clienti non prima della seconda metà di quest'anno. E tutto lascia presagire che sarà l'ennesimo successo. Insomma, l'AI non molla un centimetro ed è per questo se le Borse hanno atteso, con pazienza, il bilancio di Nvidia prima di lanciarsi nelle contrattazioni. Se Nvidia vola, l'intelligenza artificiale regge. E con essa pure le strategie (e gli investimenti multimiliardari) che ne stanno accompagnando il cammino.

L'intelligenza artificiale entra nelle nostre vite: dalla finanza al lavoro quotidiano



di LORETTA CARDONI

Si è svolto martedì 19 maggio presso la Sala Stampa della Camera dei Deputati il convegno "Artificial Intelligence for Financial innovation", dedicato al ruolo dell'intelligenza artificiale nella trasformazione del sistema finanziario. L'evento ha riunito rappresentanti del mondo accademico, professionisti della finanza, esperti di innovazione tecnologica e operatori del settore per un confronto sulle prospettive dell'AI applicata ai mercati finanziari, al trading algoritmico, alla gestione dei dati e ai nuovi modelli decisionali. Il dottor Damiano Perrons, Presidente di TFC (Toward Financial Culture), che ha aperto i lavori, ha sottolineato l'importanza della cultura finanziaria e dell'innovazione tecnologica come strumenti strategici per affrontare le sfide economiche contemporanee. "L'AI è uno dei principali driver di trasformazione dei mercati finanziari", ha detto, "ma guai confondere uno strumento con chi quello strumento lo utilizza, non si potrà mai sostituire l'intuizione, la responsabilità e la capacità umana di comprendere le realtà che si celano dietro ai mercati".

Nel corso dell'incontro sono stati affrontati temi legati all'impatto dell'intelligenza artificiale sui sistemi finanziari, all'evoluzione degli strumenti predittivi, alle implicazioni etiche e regolamentari e alle opportunità offerte dall'automazione intelligente nei processi economici e decisionali.

Particolare attenzione è stata dedicata al rapporto tra innovazione tecnologica e responsabilità istituzionale, evidenziando la necessità di una governance consapevole dell'AI in ambito finanziario.

Convegno interessantissimo che mi dà però lo spunto per soffermarmi su alcune riflessioni.

L'intelligenza artificiale non sta cambiando solo la finanza: sta entrando nella vita quotidiana, nel lavoro e nelle decisioni di tutti i giorni. È una vera rivoluzione.

Pochi anni fa si diceva che saremmo stati spazzati via dagli algoritmi, influenzati dai fantasy movie che già imperversavano sui nostri schermi, ed ora viviamo in una realtà che ci ha catapultati in quel mondo fantastico. Non siamo sicuramente nello stato di essere fagocitati dall'AI ma per non esserlo bisogna gestire il percorso in modo intelligente, attraverso la mente umana e non artificiale.

Partiamo da una domanda molto semplice: "L'AI ci aiuterà a lavorare meglio o sostituirà parte di ciò che facciamo?"

La vera rivoluzione è che l'AI sta entrando nella vita quotidiana di milioni di persone.

Ogni giorno utilizziamo algoritmi intelligenti quando chiediamo indicazioni ad una mappa digitale, traduciamo una frase online, riceviamo consigli su film e musica o utilizziamo assistenti vocali. Anche i social network si basano sull'intelligenza artificiale per selezionare contenuti e pubblicità.

L'impatto è evidente anche nel mondo del lavoro. Medici e radiologi usano software capaci di leggere immagini cliniche in pochi secondi. Gli insegnanti possono creare lezioni personalizzate. Gli avvocati utilizzano sistemi intelligenti per cercare rapidamente documenti e sentenze. Nel giornalismo l'AI aiuta a sintetizzare dati e informazioni, mentre nelle fabbriche i robot intelligenti aumentano precisione e sicurezza.

Secondo l'International Monetary Fund, circa il 40 per cento dei lavori nel mondo sarà influenzato dall'intelligenza artificiale nei prossimi anni. Tuttavia gli esperti sottolineano che molte professioni non verranno eliminate, ma trasformate.

Anche il dibattito online mostra opinioni contrastanti. Su Reddit molti utenti vedono nell'AI una grande opportunità per creare nuovi lavori e attività digitali, mentre altri temono un aumento delle disuguaglianze e una riduzione di alcune professioni tradizionali.

Le preoccupazioni principali riguardano la perdita di posti di lavoro ripetitivi, la privacy dei dati personali e il rischio di fake news o contenuti manipolati artificialmente.

Allo stesso tempo però, l'AI promette di semplificare attività quotidiane, migliorare servizi e aumentare la produttività.

Secondo recenti analisi, sempre più aziende stanno cercando persone capaci di lavorare insieme all'intelligenza artificiale, combinando competenze tecnologiche e capacità umane come creatività, comunicazione e pensiero critico.

La risposta alla domanda da cui siamo partiti è proprio questa: non potendo ormai fermare l'AI, la vera sfida nei prossimi anni è imparare e convivere con essa in modo consapevole ed etico. Perché l'intelligenza artificiale non sta cambiando solo la tecnologia; sta cambiando il modo in cui viviamo, lavoriamo e prendiamo decisioni.

SiliconDev Information Technology

La spina dorsale invisibile della tua sicurezza.

Affianchiamo i protagonisti del settore TLC per semplificare la complessità tecnologica. Offriamo visione strategica e supporto operativo per dominare le sfide infrastrutturali e di rete, trasformando l'evoluzione tecnologica in opportunità di crescita concrete.



LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



Superare la frattura tra sicurezza e giustizia percepita

La nostra sicurezza non può essere consegnata a propaganda e paura, né rimossa per imbarazzo ideologico. Modena, l'auto lanciata contro i passanti, le aggressioni nelle stazioni, il cittadino gambiano fermato a Milano Centrale con un machete e i casi di soggetti già noti alle forze di polizia restituiti troppo presto alla strada pongono una domanda, quanto regge una società se cresce la frattura tra sicurezza reale, giustizia formale e giustizia percepita? In una società aperta e liberale, la risposta non può essere etnica o ideologica. Molti stranieri lavorano, rispettano le leggi e abitano con dignità la nostra comunità nazionale. Ma sarebbe altrettanto sbagliato negare che una parte della criminalità straniera, soprattutto irregolare, marginale, recidiva, non integrata o refrattaria a integrarsi, incida sulla vita delle comunità. Il dato carcerario lo segnala, oltre ventimila detenuti stranieri, quasi un terzo dei detenuti. Non è una sentenza sociale o discriminatoria. È un dato oggettivo e la nostra civiltà deve saper distinguere. Chi vive onestamente va incluso, chi delinque va perseguito, chi è irregolare e socialmente pericoloso va espulso, chi è malato e violento va curato e custodito in modo sicuro. Chi aggredisce un cittadino o un poliziotto non può diventare il simbolo di un sistema che interviene tardi, spiega molto e protegge poco. Matteo Demenego e Pierluigi Rotta, i giovani poliziotti "Figli delle stelle" uccisi nella Questura di Trieste, sono una ferita nella coscienza dello Stato. La decisione di trattenere l'assassino in una REMS, perché riconosciuto incapace di intendere e di volere, appartiene al diritto. Il dolore civile che ne è seguito appartiene al Paese. Non si tratta di invocare vendetta, ma di riconoscere un dato politico e morale. Quando la giustizia diventa incomprensibile agli occhi dei cittadini, anche se sorretta dalla civiltà del diritto, appare distante, fredda, ingiusta. Un bilanciamento equo tra garanzie e perce-



(© Imagoeconomica)

zione della giustizia pone un argine al giustizialismo qualunquista. Le garanzie non sono un ostacolo alla sicurezza, sono il presidio dello Stato di diritto. Ma se la decisione giuridica non riesce più a parlare alla coscienza civile, la legalità perde credibilità e la distanza dai cittadini diventa frattura democratica. Sant'Agostino ci ricorda che uno Stato senza giustizia perde la propria anima morale, ma una giustizia che non sa coniugare fermezza, umanità e responsabilità resta di-

stante dal comune sentire della comunità. Allora bisogna dire ciò che spesso si preferisce tacere. Se le istituzioni nazionali e locali arretrano nelle periferie, nelle stazioni e nei circuiti dell'irregolarità, la politica arretra sul corpo dei più deboli. Per questo la sicurezza non appartiene a una parte politica. È uno dei collanti della tenuta sociale. Non basta aumentare le pene se poi la pena non arriva. Non basta chiedere sacrifici alle forze di polizia se organici, tutele e indennità

non riconoscono l'esposizione al pericolo. Sono criticità ataviche, non risolvibili in una legislatura, sia ben chiaro. Ma proprio per questo misurano impegno e qualità della rappresentanza post ideologica. In questo quadro leggo le dichiarazioni rese ieri dal ministro dell'Interno Matteo Piantadosi al quotidiano *Il Tempo*, dove la sicurezza è richiamata come fondamento della libertà dei cittadini e presenza dello Stato nei territori. Una prospettiva contenuta dal di-

segno di legge governativo sul riordino delle funzioni e dell'ordinamento della polizia locale, già passato dalla I Commissione Affari costituzionali e approvato in prima lettura dalla Camera. Ora il Parlamento deve completarne l'iter. Integrare la polizia locale nel sistema di sicurezza nazionale, rafforzarne dotazioni, formazione, tutele, accesso alle banche dati e coordinamento con prefetture e questure è condivisibile. Ma bisogna essere prudenti, l'Italia non è federale, è uno Stato unitario. Prima e comunque insieme, va resa certa e concreta la funzione del Questore quale autorità tecnica e operativa di pubblica sicurezza, snodo del coordinamento delle forze in campo. Senza questa regia, la riforma aggiungerebbe divise e aspettative, non governo del territorio. Il Questore non può essere evocato solo nelle emergenze o nei grandi eventi. Deve leggere i fenomeni, coordinare, dialogare con la magistratura e prevenire sovrapposizioni. La sicurezza urbana non è somma di pattuglie, ma attività integrativa e ausiliaria dentro l'architettura nazionale della pubblica sicurezza, una funzione esclusiva dello Stato e tale deve restare. Alla stessa maniera, al personale della Polizia di Stato impiegato in strada vanno riconosciute indennità adeguate. Nel rinnovo del CCNL 2025-2027, l'incremento previsto per straordinario, notti, turni e festivi è di 21,63 euro lordi al mese, troppo poco. E il previsto aumento stipendiale in parte sarà eroso dalla giungla delle addizionali Irpef regionali, fino ad assorbirne oltre un terzo e, in alcuni casi, quasi la metà. La sicurezza non è una variabile del lavoro pubblico, ma servizio al Paese. L'altra faccia della frattura tra sicurezza e giustizia percepita è questa, riconoscere la dignità del lavoro dei poliziotti, riorganizzare il sistema, investire in efficienza e formazione, senza cedere all'odio ma nemmeno all'impotenza. Non fare dello straniero un nemico, ma non lasciare che irregolarità, recidiva e violenza diventino il nostro orizzonte.

SCOSSE AI CAMPI FLEGREI Meloni a Niscemi annuncia il piano da 150 milioni per la messa in sicurezza

di ELEONORA CIAFFOLONI

La terza presenza della premier Giorgia Meloni a Niscemi, dopo la frana che tra il 16 e il 26 gennaio ha devastato il territorio nisseno, è diventata il simbolo di un tema che riguarda ormai gran parte del territorio italiano. La fragilità del Paese di fronte al dissesto idrogeologico. Insieme al capo della Protezione Civile Fabio Ciciliano, la premier ha incontrato amministratori locali e cittadini sfollati. Durante l'intervento in Consiglio comunale, Meloni ha annunciato l'avvio concreto dei fondi previsti dal decreto approvato dal governo a febbraio. "Domani (oggi, ndr) abbiamo un altro Consiglio dei ministri e vorremmo licenziare due programmi, ciascuno di 75 milioni, il primo per la messa in sicurezza del territorio, il secondo per gli indennizzi ai proprietari di case" dell'area colpita. Il piano da 150 milioni di euro che ha tre obiettivi

principali: demolire gli edifici pericolosi nell'area della frana, realizzare opere di prevenzione strutturale e riduzione del rischio idrogeologico e aiutare economicamente i cittadini che hanno perso la propria casa. Meloni ha rivendicato una gestione diversa rispetto a quella seguita dopo la frana del 1997, ricordando come in quel caso gli indennizzi siano arrivati dopo decenni. "Non siamo condannati a ripetere gli errori del passato", ha detto. Eppure, il caso di Niscemi non è isolato: la frana si inserisce in un quadro nazionale sempre più preoccupante. Secondo i dati dell'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale), oggi quasi tutta l'Italia convive con aree considerate a rischio idrogeologico: ben 7.463 comuni (94,5%), presentano zone esposte a frane, alluvioni o esondazioni. Negli ultimi anni è aumentata anche la

superficie classificata a rischio frane, passata da circa 55 mila a quasi 70 mila chilometri quadrati, pari al 23% del territorio nazionale. Le conseguenze coinvolgono milioni di persone: 1,28 milioni di cittadini vivono in aree ad alta pericolosità da frana, mentre oltre 6,8 milioni abitano in territori esposti al rischio di inondazioni. Tra le regioni più fragili c'è anche la Campania. Proprio lì, ieri, è tornata la paura. Una forte scossa di terremoto di magnitudo 4.4 ha colpito la zona dei Campi Flegrei. Pur non essendo stati registrati gravi danni a cose e persone l'area resta una delle più monitorate d'Europa. Lì, come a Niscemi, il problema non riguarda solo l'emergenza immediata, ma le condizioni del territorio e la capacità di prevenire i rischi. Situazioni diverse che raccontano la stessa realtà e che richiedono investimenti strutturali continui, prevenzione e manutenzione.

CRISI USA-CUBA

TRUMP VUOLE
RIPETERE IL COPIONE
DELL'OPERAZIONE
MADURO?

di ENZO RICCI

L'incriminazione di Raul Castro da parte dell'amministrazione Trump per l'abbattimento dei due aerei di Brothers to the Rescue nel 1996 è l'ennesima dimostrazione dell'uso politico e selettivo del sistema giudiziario Usa contro governi considerati "ostili". La revoca del segreto istruttorio e la pubblicazione dei capi d'accusa contro un leader straniero di 94 anni, che da tempo non ricopre incarichi istituzionali, rispondono a una strategia ormai evidente: criminalizzare gli avversari geopolitici attraverso procedimenti giudiziari extraterritoriali, ignorando ogni principio di sovranità nazionale e di diritto internazionale. Il caso Castro segue un copione già visto con il presidente venezuelano Nicolas Maduro, incriminato per narcotraffico e poi catturato in un'operazione che ha sollevato interrogativi sulla legalità dell'intervento. L'idea che gli Usa possano arrestare capi di Stato stranieri come fossero cittadini statunitensi, è l'applicazione di una dottrina che pretende di applicare la legge americana al resto del mondo. Non sorprende che il presidente cubano Miguel Diaz-Canel abbia definito l'iniziativa una "manovra politica priva di fondamento legale". Le dichiarazioni di Trump, che evita di escludere un blitz a L'Avana, lasciano tutte le opzioni sul tavolo. La Cina ha reagito con fermezza, invitando Washington a "smettere di brandire la spada della giustizia" contro Cuba. Gli Usa utilizzano la retorica dei diritti, ma applicano sanzioni unilaterali in violazione dei principi fondamentali della Carta Onu. Il gruppo navale della portaerei Nimitz è entrato nel mar dei Caraibi meridionale. Le navi da guerra Usa rimarranno nella regione mentre continua la forte pressione sul governo cubano per arrivare al cambio di regime che vuole il tycoon.

ALTRO CHE BAMBOCCIONI: ECCO PERCHÉ LE CULLE RESTANO VUOTE

Zero soldi, zero figli
L'Italia diventa un deserto

di CRISTIANA FLAMINIO

Non facciamoci troppe illusioni. La matematica ha le sue ragioni, contro cui è difficile andar contro. Eppure il fatto che il saldo demografico non sia più in passivo non vuol dire che gli italiani abbiano ripreso a far figli. Tutt'altro. Anzi, semmai hanno "attaccato" pure agli stranieri che arrivano qui e che si sono integrati lo scetticismo sul metter su famiglia. Ma andiamo con ordine. L'Istat, ieri, ha presentato il Rapporto annuale alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Diciamocelo subito: tra le (poche) buone notizie c'è quella di aver (finalmente) posto un argine al fenomeno dell'abbandono volontario e precoce della scuola, così come da obiettivi Ue. Per il resto, invece, è un pianto greco. A cui, come ogni volta che si accusa un danno, si sommerà la beffa di un dibattito malposto, fomentato dagli interessi di parte e innervato da vuoti e veti luoghi comuni.

I numeri sulla natalità, pure quest'anno, non sono lusinghieri. Nel 2025 sono nati 355mila bambini, in media 1,14 a donna fertile. Le nascite, nel Paese dei figli unici, sono state il 3,9% in meno rispetto all'anno precedente. Ma il confronto diventa impietoso, restituendo in pieno il senso di una crisi che non è più solo culturale, se, per esempio, si fa riferimento al dato del 1965 quando di bimbi ne nacquero ben 992mila. Il dato dirompente, quest'anno, se possibile è ancora un altro. Già, perché l'Istat riferisce che ci sono ben 6,6 milioni di persone che, in Italia, un figlio lo farebbero anche domani mattina. Ma ci rinunciano. E, di certo, non per spendere in sushi e soldi altrimenti risparmiati in pannolini e biberon. Un dato, questo, che di sicuro non è secondario se gli analisti dell'Istat riferiscono che in dieci anni, dal 2015 al 2024, i consumi in Italia sono letteralmente tracollati. E allora perché, dopo aver rinunciato alle cure e ai divertimenti e persino all'energia (i dati sui consumi, anche qui, sono in diminuzione), gli italiani non fanno più figli? Perché non ci sono soldi e, soprattutto, non ci sono certezze lavorative. Sono 2,8 milioni gli italiani che rinunciano per questioni economiche alla genitorialità. Tra questi, il 32,7% addita espresamente problemi di soldi, il 9% invece se la prende con le "certezze" che mancano. Se non ci si sistema prima, in fondo, che senso ha metter su famiglia? Eccolo, dunque, il costo (sociale e a breve pure economico) di anni passati a contrabbandare il precariato come l'ultima frontiera della modernità. Sono proprio le donne, le stesse su cui grava un gender gap in termini salariali pari (in media) a circa duemila euro l'anno (che cresce fino a 5mila per le giovani meridionali), a cer-



(© Imagoeconomica)

I dati del Rapporto Istat
2,8 milioni di italiani
vorrebbero figli ma non
guadagnano abbastanza

care stabilità: sono il 13,6% le ragazze che vorrebbero essere (ragionevolmente) certe di non essere licenziate dopo esser diventate mamme. Insomma, è una questione di sicurezze. Che non ci sono. Altro che di cicaleggi, feste e vizi. Già, perché ci sono altre dinamiche, ancora, che svelano problemi annosi. Perché, di certo, non è questione di oggi né un dramma che si possa risolvere criticando le politiche pro-maternità che il governo tenta pure di fare. Il problema, l'ennesimo, è che i Millennial, già incastrati in un sistema retributivo che ha fatto degli stipendi bassi un elemento di concorrenzialità e su cui, però l'Istat fotografa un aumento del 3,1% delle retribuzioni

(che però non compensa l'inflazione), guadagnano meno dei loro genitori. I boomers hanno speso una vita a credere che bastasse sacrificarsi e lavorar sodo per sistemarsi. Vero, ai tempi loro e in un'Italia ideale. Oggi, però, non è più così. Gli italiani nati tra il 1980 e il 1994 che guadagnano meno dei loro genitori sono il 27,1%. Solo il 25% guadagna di più. Ciò conferma ciò che sappiamo da anni ma, forse, preferiamo nascondere: l'ascensore sociale s'è rotto. Quello che resta, però, è la migrazione. Interna ed esterna. I ragazzi dal Sud si spostano al Centro e al Nord per trovare lavoro. Sostituendo, in pratica, i loro coetanei che, invece, prendono la via dell'estero per trovare le condizioni di vita migliori. Il risultato è che il Mezzogiorno si spopola, insieme alle aree interne. E che il resto del Paese si avvia a subire lo stesso identico destino dal momento che, a fronte di una spesa per l'istruzione che è salita a 89 miliardi di euro rappresentando l'8% del Pil, si assiste a una vera e propria fuga dei cervelli e delle competenze. Quel vecchio decreto che doveva far tornare i nostri ragazzi in Italia, alla fine, è servito solo a imbottire le squadre italiane di calcio di stranieri. Ma questa è un'altra storia.



winover

SERVIZI COMPLETI
E INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE
www.winover.it

I DATI DEL RAPPORTO DELL'ISTITUTO AMBIENTE ITALIA

La transizione a due velocità Italia prima nel riciclo ma con i fossili a tutta birra

di ANGELO VITALE

La sostenibilità in Italia ha un problema di schizofrenia, come se fossimo i primi della classe nel lavare i piatti ma gli ultimi a spegnere il gas. Il Rapporto 2026 dell'Istituto Ambiente Italia scopre il vaso di Pandora di un Paese che si è seduto sugli allori del primato della circolarità mentre il resto d'Europa corre verso la decarbonizzazione. Tra miopie strutturali e un'allergia cronica alle rinnovabili, ecco perché il nostro "modello" rischia il default energetico.

I dati del Rapporto tracciano un quadro che non concede sconti alla retorica istituzionale del "primo della classe". Dopo anni passati stabilmente sul podio della sostenibilità europea, l'Italia scivola al quarto posto, superata da Danimarca, Olanda e Austria. Ma non è solo una questione di ranking: è la fotografia di un motore nazionale che si è ingolfato proprio mentre la salita climatica diventava più ripida. Se l'economia circolare resta il nostro "bicchiere pieno", la transizione energetica è ormai un "bicchiere semi-vuoto" che mette a rischio la nostra stessa sovranità nazionale.

Siamo campioni del riciclo, è un dato di fatto incontrovertibile. Con un tasso del 93% sul totale dei rifiuti (contro una media UE del 61%), l'Italia conferma una tradizione industriale d'eccellenza nata dalla cronica scarsità di materie prime. È la nostra "linea Maginot" di acciaio e carta, dove la manifattura ha imparato a fare di necessità virtù, arrivando a utilizzare il 90% di materia seconda nella produzione di acciaio e il 78% nell'alluminio. Tuttavia, proprio come un'azienda che lucida i vecchi macchinari ignorando che il mercato richiede nuovi prodotti, l'Italia sembra aver trasformato il primato nel riciclo in un comodo alibi per non guardare allo scenario energetico. Mentre ci complimentiamo per quanto siamo bravi a differenziare, la produzione totale di rifiuti nel nostro Paese è aumentata del 2,6% nell'ultimo anno, in totale controtendenza con una media europea che segna -0,4%. È il paradosso di un sistema che diventa più efficiente nel gestire lo scarto, ma totalmente incapace di ridurlo alla fonte. Il vero "corto circuito" emerge quando si stacca lo sguardo dal cassonetto e lo si alza verso le ciminiere. Qui l'Italia smette i panni del leader e indossa quelli del ritardatario cronico. Un dato su tutti fotografa l'immobilismo: tra il 2019 e il 2024, mentre l'Europa riduceva il consumo di fonti fossili del 13%, l'Italia si fermava a un misero -4%.

Una stasi che ha radici profonde e preoccupanti. Nonostante le crisi geopolitiche e l'instabilità di aree cruciali che minacciano gli approvvigionamenti, continuiamo a preferire la via della dipendenza. La nostra esposizione ai combustibili fossili nel 2025 era ancora al 74%, ben superiore alla media europea. Come denunciato da Roberto Della Seta, direttore scientifico di Circonomia, continuare a dipendere dai fossili in un "mondo impazzito" non è solo un errore ambientale,



ma un danno diretto all'interesse generale del Paese e alla sua indipendenza strategica. Poi, se il settore industriale vanta record storici, la nostra politica energetica sembra affetta da una sorta di paralisi decisionale. Tra il 2019 e il 2024, la quota di rinnovabili sul consumo finale in Italia è cresciuta appena del 7%, contro un balzo del 27% della media Ue. Paesi come la Germania (+30%) e la Francia (+35%) ci hanno staccato, mentre la Spagna (+42%) corre ormai su un altro pianeta.

Il caso del solare, emblema di questa frenata strutturale. Tra il 2019 e il 2025, l'Italia ha poco più che raddoppiato la sua potenza fotovoltaica (+111%), mentre l'Unione Europea l'ha quasi triplicata (+173%). Ma il confronto diventa impietoso se guardiamo a Madrid: la Spagna ha registrato un incremento del 372%, installando 54 GW aggiuntivi, una cifra superiore a tutto l'installato storico italiano. Noi "camminiamo", gli altri volano. Persino sull'eolico la situazione è critica: con una crescita dell'installato del 28% contro una media Ue del 48%, la nostra potenza (13,6 GW) è ormai quasi raggiunta da quella dell'Olanda (12,3 GW), un Paese con una superficie infinitamente minore della nostra. L'immobilismo non abita solo nelle grandi centrali, ma è radicato nelle pareti delle nostre case. In te-

ma di efficienza energetica degli edifici, una situazione desolante. Se ponderiamo i dati in base a un ipotetico clima medio europeo (depurando cioè il vantaggio del nostro sole mediterraneo), l'Italia si posiziona in fondo alla classifica, appena sopra la Croazia. I nostri consumi per il riscaldamento per metro quadro sono tra i più elevati d'Europa, superati solo da Ungheria, Romania e Croazia. Qui emerge il fallimento di una gestione delle misure di efficientamento basata troppo spesso su autocertificazioni e stime dichiarate invece che su verifiche reali sul campo. Abbiamo investito miliardi in bonus e incentivi, ma con un disegno diretto più a sostenere la produzione edilizia che a centrare l'obiettivo strategico del risparmio energetico reale, molto inferiore alla media tedesca o francese.

Insomma, un'Italia "in mezzo al guado", un Paese che rischia di diventare la periferia verde (ma solo a parole) del mondo globale. Il tempo dei passi lenti è scaduto: o impariamo a correre sul terreno delle rinnovabili e dell'efficienza energetica reale, o resteremo a guardare gli altri che costruiscono il futuro, mentre noi restiamo prigionieri di un'eccellenza (quella del riciclo) che da sola non basta più a scaldare le nostre case e a far girare le nostre fabbriche.

LA GIORNATA MONDIALE

NON TUTELARE LA BIODIVERSITÀ CI COSTA TRE MILIARDI ALL'ANNO

di GIORGIO BRESCIA



L'Italia arriva alla Giornata Mondiale della Biodiversità con un primato che, paradossalmente, è la sua più grande passività finanziaria. Siamo il recordman europeo della natura, con oltre

71.000 specie tra animali e piante che vivono nei nostri confini. Eppure, questa enorme cassaforte biologica sta andando in rosso. Non è una questione di estetica del paesaggio o di ambientalismo romantico: è un problema di politica industriale mancata che ci costa, ogni anno, circa 3 miliardi di euro. La cifra, il risultato di un'analisi condotta da Etifor, spin-off dell'Università di Padova. Utilizzando modelli economici standardizzati, i ricercatori hanno tradotto i danni ambientali in perdite finanziarie tangibili per il sistema Paese. I 3 miliardi di euro che evaporano ogni anno sono la somma di impatti macroeconomici diretti sulle nostre filiere produttive. La perdita di biodiversità significa, concretamente, un calo della produttività agricola dovuto alla scomparsa degli impollinatori, una riduzione costante delle risorse ittiche per il settore della pesca e costi esponenziali per il trattamento delle acque industriali, che oggi devono essere depurate artificialmente perché i "filtri" biologici naturali sono stati compromessi. A questo si aggiunge la fattura pesantissima del dissesto idrogeologico: senza la protezione naturale di boschi e zone umide, lo Stato si trova a pagare miliardi per riparare danni da frane e alluvioni che una corretta gestione del capitale naturale avrebbe prevenuto. Il dato più critico riguarda il comportamento delle imprese. I dati del 2026 sono impietosi: se il 65% delle aziende italiane pubblica ormai informazioni Esg e il 38% dichiara di valutare formalmente il proprio impatto sulla natura, la realtà operativa è un deserto. Solo il 17% delle imprese — appena una su sei — ha adottato misure concrete di rigenerazione o protezione. Le imprese studiano il problema, lo rendicontano per compiacere i mercati finanziari, ma si fermano non appena dovrebbero investire in azioni di campo. Questo immobilismo non è solo colpa della scarsa lungimiranza dei manager, ma di un sistema che non premia chi si muove.

Da un lato, lo Stato ha messo in campo risorse importanti: il Pnrr ha stanziato oltre 320 milioni di euro, già parzialmente spesi per centri di eccellenza come il National Biodiversity Future Center e per il monitoraggio tecnologico degli ecosistemi. Dall'altro lato, però, il capitale privato rimane bloccato alla porta. Mancano gli incentivi fiscali chiari per chi decide di investire e, soprattutto, mancano i decreti attuativi che dovrebbero trasformare i vincoli ambientali in opportunità di mercato. Senza queste regole, la biodiversità resta un costo da evitare invece di diventare un asset su cui costruire nuovi modelli di business. L'assenza di una vera strategia industriale dedicata rende l'Italia un Paese paralizzato da scadenze mancate, capace di produrre ricerca scientifica d'eccellenza ma incapace di trasformarla in valore economico. Inutile girarci intorno: proteggere la natura non è più una questione per sognatori ma l'unico modo per evitare che il sistema Italia continui a perdere miliardi. Se non si sbloccano i decreti attuativi per permettere ai privati di investire sul serio, continueremo a vantarci dei nostri record ambientali mentre firmiamo assegni in bianco per rincorrere frane, siccità e raccolti perduti. La biodiversità è il nostro asset strategico più prezioso. Lasciarla marcire per pigrizia burocratica è un autogol che non possiamo più permetterci.

L'IMPRESA: ASSASSINARE I DUE NEMICI GIURATI

Taglia sulla testa di Trump e Netanyahu

L'Iran prepara il disegno di legge

di CINZIA ROLLI

L Parlamento iraniano sta prendendo in considerazione una proposta di legge che prevede l'assassinio sia del Presidente Donald Trump che del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. Più nel dettaglio i legislatori iraniani si stanno preparando per votare un disegno di legge per porre una taglia da 50 milioni di euro (circa 58 milioni di dollari) sulla testa del presidente statunitense Donald Trump, del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e del comandante del Centcom americano Brad Cooper.

La misura, denominata formalmente "Controffensiva delle Forze Armate e di Sicurezza della Repubblica Islamica", è stata annunciata dal presidente della Commissione Sicurezza Nazionale del Parlamento di Teheran, Ebrahim Azizi. Mahmoud Nabavian, un alto membro della commissione per la sicurezza nazionale iraniana avrebbe dichiarato che il Parlamento molto presto potrebbe ricompensare chiunque "possa mandare Trump e Netanyahu all'inferno".

Secondo quanto rivelato dall'emittente internazionale Firstpost, oltre alla taglia parlamentare si muovono ingenti somme parallele che portano il totale a circa 150 milioni di dollari. Il gruppo mediatico pro-regime *Masaf* avrebbe raccolto 50 milioni di dollari per la campagna "Kill Trump".

L'organizzazione Blood Covenant avrebbe messo a disposizione altri 40 milioni di dollari ed il gruppo di cyber-warfare sponsorizzato dallo stato iraniano avrebbe allocato separatamente altri 50 milioni di dollari per la morte di Trump e Netanyahu. Naturalmente l'istituzione di una taglia costi-



Le tensioni tra Washington, Gerusalemme e Teheran restano alte

tuisce una risposta formale ai raid aerei realizzati congiuntamente da Usa e Israele che hanno colpito i siti nucleari iraniani, causando la morte del Leader Supremo Ali Khamenei.

Funzionari iraniani e gruppi legati al regime hanno nel tempo ripetutamente lanciato minacce simili negli ultimi anni, sicuramente dal 2020, dopo l'attacco con droni statunitense che uccise il generale iraniano Qassem Soleima-

ni.

Già a marzo un membro della sicurezza iraniana, Ali Larijani, ha avvertito Trump di stare attento alla propria persona dopo che il Presidente americano ha minacciato una forte rappresaglia nei confronti dell'Iran in caso di blocco della circolazione del petrolio attraverso lo stretto di Hormuz. Ed il Dipartimento di Giustizia americano ha annunciato accuse contro soggetti sospettati di aver tentato di reclutare assassini per colpire Trump e altri funzionari statunitensi per conto dell'Iran.

Nel frattempo le tensioni tra Washington, Gerusalemme e Teheran sono alte, nonostante la diplomazia continui a lavorare in maniera indiretta con la mediazione probabilmente anche del Pakistan. I media dell'Iran parlano di trattative aventi ad oggetto la diminuzione delle sanzioni, le restrizioni nucleari, il blocco dei beni iraniani e la prospettiva dei conflitti regionali. Il *Telegraph* afferma che l'Iran vuole il risarcimento dei danni causati dalla guerra e il riconoscimento della sovranità iraniana sullo stretto di Hormuz, oltre alla fine delle sanzioni.

Il presidente Donald Trump ha convocato i suoi consiglieri per la sicurezza nazionale e si è coordinato strettamente con il premier israeliano Netanyahu, mentre le forze israeliane sono in stato di allerta per il rischio imminente di una ripresa totale delle ostilità militari. Lo scenario è non solo aperto ma in continua, incerta evoluzione.

COMMERCIO E INFRASTRUTTURE GLOBALI

La Via della Seta digitale: la nuova geografia dell'innovazione

di ERNESTO FERRANTE

Lunedì si è aperta ufficialmente a Hangzhou, in Cina, la sesta edizione della BRLC Cross-Border E-Commerce Training Activity, promossa dal Comitato per la Cooperazione Locale della Belt and Road (BRLC) dell'area Asia-Pacifico di Città e Governi Locali Uniti. L'iniziativa, dedicata al tema "Via della Seta intelligente, benefici per tutti" (AI for Everyone), si conclude oggi, dopo tre giorni di formazione intensiva.

Quasi quaranta partecipanti, tra rappresentanti delle città membri del BRLC, delegati dell'Associazione delle Metropoli, imprenditori stranieri e studenti internazionali attivi a Hangzhou, si sono riuniti sulle rive del fiume Qiantang per un percorso che coniuga aggiornamento concettuale e applicazione pratica.

Il programma riflette la nuova geografia dell'innovazione. La struttura formativa è articolata in tre moduli chiave. Accanto alle lezioni teoriche, i partecipanti hanno la possibilità di visitare poli d'avanguardia come la Robot City, iFlytek, BrainCo e il Wensan Future Technology Experience Center, osservando sul campo come l'intelligenza artificiale stia penetrando nei processi produttivi e nei modelli commerciali. Un "dibattito sull'IA" completa il programma, stimolando una riflessione interculturale sulle opportunità e sulle criticità dell'innovazione tecnologica, con particolare attenzione al tema



dell'inclusività.

L'IA viene intesa come infrastruttura della nuova Via della Seta digitale. Nel suo intervento inaugurale, Miao Chengchao, vicepresidente del BRLC, ha sottolineato come l'intelligenza artificiale stia ridefinendo l'ecosistema del commercio globale.

"Il commercio elettronico transfrontaliero - ha affermato - rappresenta oggi un nodo strategico della "Via della Seta digitale", investito da opportunità di trasfor-

mazione senza precedenti". Miao ha insistito su un punto cruciale: la formazione non è solo trasmissione di competenze tecniche, ma anche un esercizio di co-creazione tra culture, esperienze e visioni differenti. Ha invitato i partecipanti a mantenere uno sguardo critico e responsabile, ricordando che l'innovazione autentica deve integrare etica, inclusione e diversità culturale.

Agnes Bickart, responsabile delle relazioni internazionali della World Association of Major Metropolises, ha espresso un forte apprezzamento per Hangzhou, definendola un raro esempio di equilibrio tra patrimonio culturale e innovazione tecnologica. Ha ricordato la lunga relazione tra la città e l'associazione, iniziata nel 1998 e consolidata da oltre 25 anni di collaborazione, parlando di un "laboratorio vivente", dove l'e-commerce è cresciuto da zero e l'IA si è integrata nella vita quotidiana su larga scala.

La Via della Seta digitale deve essere capace di generare benefici condivisi e rafforzare la cooperazione tra città e regioni del mondo. La Digital Silk Road (DSR) è la componente tecnologica della Belt and Road Initiative (BRI), lanciata dalla Cina nel 2013. In termini cinesi, essa rappresenta l'estensione nel dominio digitale della strategia infrastrutturale e geopolitica della Nuova Via della Seta. Molti analisti interpretano la DSR come un tentativo del Dragone di diffondere i propri standard tecnologici e modelli di governance digitale, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo.

SiliconDev AKA

**L'eccellenza che prende forma
nel codice.**

Portiamo le tecnologie del domani nei processi di oggi. Dalla potenza del Machine Learning alla trasparenza della Blockchain, fino alle frontiere dell'IoT e dell'Edge Computing, SiliconDev AKA trasforma l'innovazione astratta in soluzioni pragmatiche.

Un esempio? Il chatbot AI che oggi guida i turisti su Italia.it.



PARLA IL PRESIDENTE DELL'ORGANO DI VIGILANZA SULLA PARITÀ DI ACCESSO ALLA RETE FIBERCOPI ANTONIO MARTUSCIELLO

“Forti e importanti trasformazioni in atto nelle telecomunicazioni”

di MARCO MONTINI

Nei giorni scorsi si è svolta a Palazzo Montecitorio, a Roma, la presentazione della Relazione Annuale 2026 dell'Organo di Vigilanza sulla parità di accesso alla rete FiberCop (OdV), sull'attività svolta e sui risultati conseguiti nel 2025. Nel corso della iniziativa è stata anche illustrata la programmazione delle attività per il 2026, strutturate per assicurare il supporto tecnico richiesto dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (Agcom). Ne abbiamo parlato con il Presidente dell'Organo di Vigilanza, Antonio Martusciello.

Presidente, qual è il suo giudizio sul 2025 e quali considerazioni emergono dalla presentazione?

“Il 2025 è stato un anno di forte trasformazione per le telecomunicazioni, soprattutto tenuto conto degli effetti prodotti dalla separazione della rete di accesso. Le conseguenze strutturali che si sono verificate nel settore sono particolarmente significative, come riconosciuto anche dall'Analisi di mercato approvata da Agcom lo scorso marzo. Nel nuovo scenario delineatosi, l'Organo di vigilanza ha assunto un ruolo ancor più consolidato, qualificandosi quale presidio concreto della trasparenza, della non discriminazione e del corretto funzionamento del mercato wholesale: una sorta di elemento abilitante del modello prescelto, in quanto - all'interno della cornice dettata dall'Autorità - ha contribuito, con la propria azione quotidiana e sul campo, a rafforzare la fiducia degli operatori e del mercato. Nell'ambito delle attività di vigilanza sugli obblighi di non discriminazione, ai fini dell'adeguamento della relativa disciplina attuativa, Agcom ha deciso di avvalersi, per tutta la durata di questo ciclo regolamentare, del supporto tecnico dell'OdV”.

Come rileva la Relazione, il superamento della verticalizzazione tradizionale e il passaggio di un operatore a un modello “wholesale only” rappresentano una discontinuità col passato. Lei ha



“Riconoscendo la natura fluida dell'innovazione potremo costruire risposte solide”

utilizzato il termine “disruptive”. Ci può spiegare le implicazioni?

“Vengono a cambiare i presupposti storici della regolazione del settore. Ciò implica, non solo un nuovo ruolo del soggetto gestore della rete, ma un conseguente riposizionamento di tutti gli attori del mercato e delle stesse Istituzioni di controllo, ivi compreso l'Organo di Vigilanza. La funzione evolutiva e proattiva dell'OdV, nel garantire trasparenza, non discriminazione e qualità nel mercato wholesale delle telecomunicazioni, si è tradotta in un'intensa attività di verifica tecnica. Monitoraggio dei KPI, collaborazione istituzionale e supporto

all'Autorità sono gli aspetti principali che hanno caratterizzato il lavoro dell'Organo di Vigilanza nel 2025”.

Quali sono le sfide del futuro?

“È nostro dover accompagnare questo processo con equilibrio e determinazione, ispirandoci a una visione inclusiva e sostenibile, capace di ridurre i divari e garantire pari opportunità. Un approccio flessibile e lungimirante, in grado di governare la trasformazione senza ostacolarla. Del resto, solo riconoscendo la natura fluida e inarrestabile dell'innovazione potremo costruire risposte solide, all'altezza delle aspettative future”.

L'AIFA ALLERTA: SOVRADOSAGGI INTENZIONALI DI PARACETAMOLO TRA GLI ADOLESCENTI ITALIANI

Il farmaco “familiare”, con il rischio invisibile

di PRISCILLA RUCCO

L'Agenzia italiana del farmaco ha pubblicato sul proprio sito istituzionale una nota ufficiale che raramente accompagna un medicinale da banco: un richiamo formale, fondato su dati nazionali, riguardante i casi di sovradosaggio intenzionale di paracetamolo tra gli adolescenti tra i 12 ed i 17 anni. La fonte è duplice ed assolutamente autorevole - la Rete Nazionale di Farmacovigilanza e il Centro Antiveleeni di Pavia. Il paracetamolo si acquista senza ricetta, si usa fin dall'infanzia, ma soprattutto non spaventa perché considerato “blando”. Ed è esattamente questa familiarità, secondo l'Aifa, a renderlo pericoloso in determinati contesti: chi lo assume in dosi elevate troppo spesso non percepisce di stare correndo un rischio concreto. Un punto merita di essere sottolineato con estrema chiarezza: i dati non mostrano un incremento nel tempo dei casi di sovradosaggio intenzionale nella fascia adolescenziale, né emergono comportamenti imitativi riconducibili a mode virali o sfide sui social network. Il fenomeno non è in crescita, ma si mantiene su livelli che l'Agenzia definisce, comunque, un rischio clinico rilevante, sufficienti a giustificare un avviso pubblico formale. Carlo Locatelli, direttore del Centro Antiveleeni dell'Ircs Maugeri di Pavia, ha confermato all'Ansa che il fenomeno delle social challenge al momento non riguarda l'Italia. Quello che i dati mostrano è una tendenza stabile e continua, legata alla vulnerabilità



tipica dell'età adolescenziale e ad una percezione del rischio profondamente “alterata”. Le conseguenze di un sovradosaggio da paracetamolo sono tra le più subdole in tossicologia clinica. Nelle prime ore l'intossicazione può essere completamente asintomatica, il che induce spesso chi ha ingerito dosi eccessive a non cercare neanche soccorso. È solo tra il primo e il terzo giorno che compaiono sintomi quali nausea, vomito e dolore addominale. Successivamente possono manifestarsi ittero e sanguinamenti. Nei casi più gravi, entro cinque giorni, può svilupparsi un'insufficienza epatica acuta che richiede ricovero inten-

sivo o, nei casi estremi, il trapianto di fegato. Il rischio poi aumenta in maniera esponenziale in presenza di patologie epatiche preesistenti e quando si assumono contemporaneamente più prodotti contenenti paracetamolo. Secondo l'Aifa, molti episodi di sovradosaggio intenzionale in questa fascia di età sono riconducibili a gesti impulsivi o dimostrativi, non necessariamente a intenzioni suicidarie. Agisce in modo determinante la convinzione - totalmente errata - che il paracetamolo, proprio perché comune, sia privo di pericoli. I dati diffusi a livello nazionale sul benessere psicologico degli adolescenti, ci aiutano a comprendere meglio questa dinamica. Secondo la Società italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, in Italia circa un minore su cinque convive con un disturbo mentale, per un totale stimato di circa due milioni di soggetti in età evolutiva. Il sovradosaggio intenzionale si inserisce in questo complesso quadro come segnale di un disagio che non ha trovato altri canali di espressione poiché troppo spesso inascoltato o sottovalutato anche dai genitori. Il documento Aifa non si rivolge soltanto ai ragazzi, insegnanti e operatori sanitari sono chiamati a costruire la cosiddetta “cultura farmacologica consapevole”. In caso di sospetto sovradosaggio, anche in assenza di sintomi, la raccomandazione è di contattare immediatamente il pronto soccorso o un Centro Antiveleeni. In ogni caso, la precocità dell'intervento può fare sempre la differenza; nessun farmaco è mai da considerarsi blando e privo di effetto.

FINEDI COMMUNICATION ADVISORS

DAI UN NUOVO LOOK AL TUO BUSINESS!

DALLA TRANSIZIONE ALLA TRASFORMAZIONE

Guidiamo le aziende attraverso le fasi di comunicazione complesse e critiche, le assistiamo nell'implementazione delle loro decisioni. Forniamo inoltre servizi di consulenza guidando i nostri clienti nelle fasi critiche di implementazione, integrazione, comunicazione strategica e gestione dell'identità aziendale.



www.finedisrl.it

NON C'È UNA BANCA DATI NAZIONALE COMPLETA, CON IL PNRR PARTITA LA PRIMA DIGITALIZZAZIONE

I musei "invisibili" che nessuno in Italia visita L'enorme patrimonio d'arte che teniamo nei depositi

di DAVE HILL CIRIO

Non è uno scandalo nel senso più semplice del termine. Non ci sono caveau segreti, né collezioni sottratte deliberatamente al pubblico. Eppure esiste una domanda enorme, quasi rimossa dal dibattito culturale italiano: dov'è davvero custodita la maggior parte del patrimonio artistico nazionale? La risposta, non nelle sale espositive ma nei depositi. Migliaia di opere — dipinti, sculture, reperti archeologici, fotografie, manufatti — vivono lontano dagli occhi del pubblico, chiuse in magazzini climatizzati (quando lo sono), caveau, archivi tecnici, strutture decentrate accessibili quasi esclusivamente a restauratori, studiosi e personale interno. La recente riflessione lanciata dalla Fondazione Muve sul ruolo dei depositi museali come "opportunità e futuro" richiama una questione in Italia sorprendentemente poco discussa: il vero museo, spesso, è quello invisibile. I numeri aiutano a capire la dimensione del fenomeno. A livello internazionale, i grandi musei spongono mediamente tra il 5% e il 10% delle proprie collezioni permanenti. Significa che oltre il 90% del patrimonio resta fuori dalla fruizione ordinaria. In Italia, il problema si complica ulteriormente. Non esiste una banca dati pubblica nazionale realmente completa che consenta di sapere con precisione quante opere siano custodite nei depositi dei musei statali, civici, ecclesiastici o fondazionali. La frammentazione amministrativa italiana — storica e strutturale — rende quasi impossibile ottenere una fotografia complessiva. Forse proprio questo il dato più significativo. L'Italia, che possiede uno dei patrimoni culturali più estesi al mondo, non conosce ancora davvero l'entità di ciò che conserva nei suoi "musei invisibili". Molti cataloghi non sono digitalizzati, numerose opere mai fotografate ad alta definizione, schede incomplete. Negli ultimi



Il primo progetto del Mic: "100 opere tornano a casa". Ma è solo l'inizio

anni il ministero della Cultura ha tentato di intervenire soprattutto attraverso il Pnrr con la digitalizzazione del patrimonio. Il piano prevede 200 milioni di euro per la

creazione di una grande infrastruttura digitale nazionale e la produzione di milioni di nuovi oggetti digitali tra musei, archivi e biblioteche. All'interno di questo programma, i depositi museali: oltre 600mila opere custodite in più di 70 sedi italiane dovrebbero essere digitalizzate grazie a un investimento superiore ai 18 milioni di euro. Un altro progetto racconta molto bene la dimensione del patrimonio "invisibile" italiano. Si chiama "100 opere tornano a casa" ed è stato avviato dal Mic per riallocare opere custodite nei depositi. Dietro il titolo simbolico, numeri molto più vasti. La Direzione Ge-

nerale Musei ha infatti censito almeno 3.652 opere provenienti dai depositi di oltre 90 musei statali coinvolti nella prima fase del programma. Un dato enorme, che restituisce solo una porzione del patrimonio realmente non esposto. Dietro questi numeri, pure una trasformazione più profonda. Per decenni il deposito è stato considerato semplicemente uno spazio tecnico: necessario ma invisibile. Oggi, invece, un nuovo approccio. Il deposito come spazio narrativo, archivio vivo, backstage culturale capace persino di diventare esperienza pubblica. È il modello già sperimentato a Rotterdam o Londra, con pubblici curiosi a fare la fila. In Italia qualcosa si muove. Progetti di open storage, aumentano le rotazioni delle opere, si moltiplicano i prestiti territoriali e le mostre costruite attorno a lavori dimenticati nei magazzini museali. Proprio qui la contraddizione più interessante. I musei contemporanei continuano ad accumulare opere molto più rapidamente di quanto riescano a mostrarle. Così il deposito diventa una sorta di subconscio del museo: il luogo dove finiscono opere importanti ma prive di spazio. La questione, allora, non riguarda soltanto la conservazione. Riguarda la selezione culturale. Chi decide cosa merita di essere visto? Quali criteri stabiliscono la gerarchia tra opere esposte e opere invisibili? E soprattutto: cosa perde il pubblico quando intere porzioni del patrimonio restano escluse dalla vita culturale quotidiana? Sullo sfondo, un tema economico tutt'altro che marginale. L'Italia registra ogni anno decine di milioni di visitatori museali. Una valorizzazione sistematica dei depositi — con percorsi accessibili, esposizioni temporanee, digitalizzazione e reti territoriali diffuse — potrebbe generare un impatto significativo sull'intero turismo culturale. Questa la vera sfida dietro il dibattito sui depositi. Come riattivare un patrimonio enorme che esiste, è pubblico, ma resta in larga parte invisibile?

LE ELEZIONI

Associazione Stampa Parlamentare: Alfonso Raimo nuovo presidente

di LINO SASSO

Si sono svolte mercoledì le elezioni per il rinnovo di tutti gli organismi dell'Associazione della Stampa Parlamentare. Alla presidenza è stato eletto Alfonso Raimo dell'Huffington Post che raccoglie il testimone di Adalberto Signore, mentre vice presidente sarà Mara Montanari di Adnkronos. Per quanto riguarda gli altri componenti del direttivo, il consigliere più votato è stato Tommaso Ciriaco. La firma di Repubblica, recordman di preferenze, occuperà il posto di segretario dell'associazione. Tesoriere sarà invece Barbara Acquaviti di Asknews, la seconda più votata. Tra gli altri sette consiglieri c'è solo un secondo uomo, Andrea Bonini di Skytg 24. Il resto del direttivo sarà quindi composto da donne. Ne entrano a far parte Silvia Gasparotto dell'Ansa, Serenella Ronda dell'Agì, Enrica Agostini e Roberta Gentilini della Rai, Maria Carmela Fiumanò della Dire. Riconfermata Barbara Nepitelli di Radiocor. Per il



Collegio dei Revisori dei Conti, votato da tutti i soci, sono stati eletti Antonio Savi - già tesoriere nella precedente consiliatura - in qualità di presidente

avendo ottenuto il maggior numero di voti e Alessandro Cavaglia. L'altro candidato, Marco Mobili, sarà invece membro supplente. Per il Collegio di

garanzia e promozione culturale, votato dai soli soci anziani, sono stati eletti Giorgio Frasca Polara, Barbara Tebaldi, Anna Laura Bussa, Paolo

Franchi, Enrico Colavita, Anna Arcuri e Carlo Albertazzi. In occasione del rinnovo degli organismi dell'Asp è stata anche approvata la riforma che porta da 25 a 20 anni di iscrizione all'Associazione il requisito minimo per accedere alla qualifica di socio anziano. La modifica, già varata dal Consiglio direttivo e vagliata dall'assemblea dei soci, è stata approvata con soli 4 voti contrari. In generale (tra soci ordinari e anziani), il voto è stato ampiamente partecipato con un'affluenza di oltre il 75%. Dato che aumenta guardando ai soli soci ordinari. La presenza alle urne di quanti hanno eletto il nuovo Consiglio direttivo si è infatti attestata attorno al 90%. A tutti i neo eletti vanno i migliori auguri di buon lavoro di L'identità che guarda con grande soddisfazione alla predominante presenza femminile nel nuovo Consiglio direttivo dell'Asp. Un chiaro esempio di come tutti quanti scrivono dello sbilanciamento di genere che purtroppo investe tutti i settori della società ha saputo dare un concreto segnale di cambiamento.



SiliconDev Consulting

Disegniamo il tuo futuro, prima di scriverlo.

Non ci limitiamo a proteggere i dati,
costruiamo fortezze intelligenti.

Attraverso un approccio olistico che
fonde assessment rigorosi, architetture
difensive d'avanguardia e gestione
tempestiva degli incidenti,
trasformiamo la sicurezza da costo a
vantaggio competitivo, garantendo la
continuità del vostro business in un
mondo sempre più iperconnesso.



PENSIERI IN LIBERTÀ

IL VALORE DI
UNA MANCANZA
NEL TEMPO IN CUI
SI SCOMPARE

di VINCENZO VITI

È ormai qualche settimana che non vedo più, nei pressi dell'edicola romana a cento passi da casa mia, la mendicante che incrociavo ogni giorno. Era il rito propiziatorio che inaugurava la giornata. Mi incuriosivano il distinto accento straniero con cui ringraziava per la moneta che le offrivo, la postura riservata di una storia borghese poi tracimata in miseria, soprattutto la costante compagnia di un libro e di un giornale e la cura materna riservata a un cane dal pelo fulvo. Anch'egli (non esso, poiché a suo modo il cane è persona) dalle sguardo dolce, educato alla curiosità e alla benevolenza del mondo. Non avendo notizie di una assenza tutt'oggi prolungata, sono andato elaborando pensieri inquieti e presaghi. Dov'erano finiti quella signora del libro e il suo cane da tempo iscritti nell'affresco quotidiano del mio quartiere? Si era allontanata, era fuggita, magari era morta? E poi, il suo cane dagli occhi grati e rassegnati di una condizione condivisa e sofferta? Chi se ne sarebbe preso cura? Domande che mi pongo in un mondo reso anaffettivo perfino crudele dal crollo di ogni superstite umanità, popolato com'è di figure irreali e travolto dal gene della violenza. Che infine rimanga come unica risorsa quel cane? Un'anima in pena che potremmo idealmente chiamare Ettore, per il pelo candido, gli occhi lucenti intensi intelligenti, capace di amore sconfinato. In letteratura un'anima persa, un angelo caduto. L'ultima riserva di lealtà e di amicizia? È la domanda che mi pongo in tempi nei quali conta più l'assenza che la presenza di qualche significato, in un mondo nel quale ormai non si muore ma "si scompare". Chissà dove saranno mai finiti (e se vi sarà un posto per loro) la signora che leggeva e il suo cane, in un tempo da lupi? Chi sa, ci dica.

LA FILIPPICA

di ALBERTO FILIPPI



L'ATTENTATO A MODENA

La cittadinanza non
è un diritto eterno

C' è stato un momento, negli ultimi giorni, in cui la cronaca italiana ha fatto quello che sa fare meglio quando vuole disturbare il sonno della gente perbene: ha sbattuto in faccia a tutti la realtà nuda e cruda di un'auto lanciata contro otto persone, corpi sbalzati sull'asfalto e un giovane italiano di seconda generazione - di origine africana - alla guida. Otto feriti, alcuni in condizioni gravissime. Non un incidente. Un fatto. E i fatti, si sa, non hanno sensibilità da proteggere. Per una volta, però, la politica non ha aspettato che la polvere si posasse per fare finta di niente. Stanno avanzando, finalmente - e sottolineo finalmente - alcune proposte di legge che introducono la possibilità di revocare la cittadinanza a chi l'ha acquisita e poi ha deciso di utilizzarla come carta straccia. Non al posto delle pene previste dal codice penale, sia chiaro: in aggiunta. Una sanzione ulteriore, simbolica e sostanziale, che dice al diretto interessato una cosa semplice e chiarissima: hai tradito il patto. Il patto si scioglie. Ora, so già cosa sta pensando una parte di questo Paese. Sta pensando che sia una misura draconiana, sproporzionata, forse persino incostituzionale. Sta pensando ai diritti, all'integrazione, al contesto sociale. Capisco. Ma permettetemi di rispondere con una domanda altrettanto semplice: quando un cittadino naturalizzato brutalizza, minaccia, aggredisce, inneggia contro la nostra cultura, deride la nostra religione principale, e fa capire in ogni modo che dell'Italia e degli italiani non gliene importa assolutamente nulla, di quale integrazione stiamo parlando? Di quale percorso condiviso? Di quale patto sociale? Perché se quel patto non è mai esistito nella testa di chi l'ha firmato, allora anche la firma vale zero. La cittadinanza italiana non è un abbonamento a Netflix che rimane attivo anche se non la usi. È un riconoscimento solenne, conquistato attraverso anni di presenza, di dimostrata volontà di far parte di questa comunità, di rispetto autentico - non di tolleranza rassegnata - verso le sue leggi, la sua storia, le sue tradizioni, la sua identità. Chi ottiene la cittadinanza non ha semplicemente cambiato documento. Ha sottoscritto un contratto morale con la nazione che lo ha accolto. E i contratti quando vengono violati in modo grave e consapevole, si risolvono. È diritto civile base. Figuriamoci diritto costituzionale. Facciamo



qualche esempio concreto. Prendiamo il caso - non ipotetico, purtroppo - di chi, cittadino italiano per acquisizione, si mette a predicare odio verso i cristiani, a minacciare chi porta la croce al collo, a definire pubblicamente gli italiani come infedeli da combattere. Oppure chi alimenta reti di radicalizzazione nelle periferie, chi usa i social per inneggiare a chi vuole distruggere l'Occidente, chi sfilava con bandiere di organizzazioni che vogliono cancellare dalla mappa geografica e culturale tutto ciò che l'Italia rappresenta. Questi soggetti hanno la cittadinanza italiana. La portano in tasca. La usano quando conviene - per i diritti, per i sussidi, per la libertà di movimento - e la calpestano quando non conviene. Ebbene, io non mi faccio nessun problema morale a dire che quella cittadinanza va tolta. Anzi, mi farei un problema morale a non toglierla. C'è una differenza enorme, che vale la pena sottolineare con forza, tra chi è nato altrove, è arrivato in Italia, ha faticato, ha studiato, ha lavorato, ha rispettato le regole e ha costruito qui la propria vita - e magari ha anche dato qualcosa di bello a questo Paese - e chi invece ha vissuto in Italia come se fosse un territorio nemico da occupare, approfittando di tutto e restituendo rancore. I primi meritano ogni rispetto e tutela. I secondi hanno dimostrato di non meritare quello che hanno ricevuto. E la misericordia, che è un valore cristiano bellissimo, non deve essere confusa con la stupidità collettiva.

Perché diciamocelo chiaramente: c'è qualcosa di profondamente ingiusto nel fatto che un soggetto che ha calpestato leggi e valori italiani continui a godere della protezione giuridica di quello stesso Stato che ha insultato e aggredito. È come se, dopo aver bruciato la casa del tuo vicino, tu potessi continuare ad usare il suo garage. Non funziona così. Non dovrebbe funzionare così. La proposta - revocare la cittadinanza dopo aver scontato la pena, e rimandare la persona nel Paese d'origine - non è vendetta. È conseguenza logica. È il sistema che dice: hai dimostrato di non essere ciò che dichiaravi di essere. Hai dimostrato che il percorso di integrazione che la legge presuppone non è mai avvenuto. Allora si torna al punto di partenza. Senza sconti, senza quella rituale gara di sensibilità che ci accompagna ogni volta che si vuole semplicemente applicare il buon senso. Sono convinto che chi ha avuto la fortuna straordinaria di essere accolto in uno dei Paesi più belli, ricchi di storia, civili e generosi del mondo, e ha scelto deliberatamente di tradire quella accoglienza, non meriti di restare. Deve pagare in carcere, fino all'ultimo giorno. Poi deve fare le valigie - o anche lo zaino, dipende da quanto ha guadagnato - e tornare da dove è venuto. Senza se e senza ma, come si diceva una volta quando le cose si chiamavano con il loro nome. La cittadinanza è un onore. E gli onori, quando vengono disonorati, si perdono. È matematico.

SiliconDev Solutions
Disegniamo il tuo futuro, prima di scriverlo.

Supportiamo i nostri partner bancari ed assicurativi attraverso le sfide della Digital Transformation, dalla compliance normativa all'integrazione di sistemi IT evoluti.



di NICOLA SANTINI

Dopo aver conquistato le classifiche mondiali, riempito stadi in ogni continente e trasformato il K-Pop in un fenomeno culturale globale capace di influenzare moda, televisione e industria musicale, anche l'Italia si prepara ad abbracciare la nuova onda pop internazionale. E lo fa con un progetto senza precedenti: Fourteen, la prima iniziativa mai realizzata in Italia e in Europa con l'obiettivo di creare una vera girl band K-Pop italo-europea.

Musica, serie e live show al centro del progetto Fourteen per il pubblico della generazione Z

Un progetto ambizioso e innovativo che promette di fondere musica, televisione, live entertainment e universo digital in un'esperienza trasmediale destinata a ridefinire il panorama teen e pop europeo. Negli ultimi anni il K-Pop è diventato uno dei fenomeni musicali più potenti al mondo. Dalle hit miliardarie delle girl band e boy band coreane fino alle collaborazioni con artisti occidentali e alle colonne sonore premiate nelle grandi manifestazioni internazionali, il genere ha abbattuto ogni barriera linguistica e culturale, trasformandosi in una vera industria globale. Un successo che ha aperto la strada anche a nuove contaminazioni artistiche fuori dalla Corea del Sud, spingendo l'Europa a

IL FENOMENO: K-POP

L'Italia lancia la prima girl band europea per il mercato globale

guardare sempre più da vicino questo modello. Ed è proprio in questo scenario che nasce Fourteen. Il progetto punta a selezionare e formare quattro giovani artiste che daranno vita alla prima girl band K-Pop italo-europea attraverso un percorso artistico, musicale e televisivo reale, contemporaneo e internazionale. Sono ufficialmente aperti i casting nazionali per individuare le quattro protagoniste del progetto, quattro ragazze tra i 13 e i 22 anni con talento nel canto e/o nella danza, forte personalità, presenza scenica ed energia, pronte a entrare in un universo artistico pensato per lasciare il segno nell'intrattenimento europeo. Ma le selezioni si estendono ai coprotagonisti della serie TV collegata al progetto e per ballerini e ballerine che entreranno a far parte del corpo di ballo ufficia-

le. Fourteen sarà infatti molto più di una semplice band musicale. Il progetto prevede la realizzazione di un album discografico originale con videoclip ufficiali, una serie televisiva prossimamente in onda sulle reti RAI e un tour live nazionale previsto per il 2027. Le date dei casting sono già state annunciate: 13 e 14 giugno a Napoli; 20 e 21 giugno a Milano; 25 e 26 giugno a Roma. Callback finale nella Capitale il 27 e 28 giugno. Per partecipare alle selezioni è possibile candidarsi attraverso il sito ufficiale fourteenplanet.com, dove sono disponibili tutte le informazioni sul progetto e sulle modalità di iscrizione. Le candidature sono ufficialmente aperte. E per migliaia di giovani appassionati di musica e danza potrebbe essere l'inizio di un sogno destinato a cambiare il volto del pop europeo.

CINEMA

Il protagonista fa il pienone nella prima romana

di ANDREA IANNUZZI

Grande partecipazione di pubblico per la proiezione romana de "Il Protagonista", andata in scena al The Space Cinema di piazza della Repubblica, a Roma. Una serata molto affollata che ha visto la presenza del cast al completo, con i protagonisti principali Alessio Lapice, Pierluigi Gigante, Adriano Giannini, Morena Gentile e il regista Fabrizio Benvenuto accolti con entusiasmo da pubblico e ospiti. Numerosi anche i volti noti presenti all'evento, tra cui Claudia Gerini, Alessandro Preziosi, Danilo Brugia, Maria Laura De Vitis, la principessa Maria Pia Ruspoli e Antonello Laurettili, che hanno contribuito a rendere ancora più glamour la



première romana del film. "Il Protagonista" racconta la storia di Giancarlo, attore trentenne che vive a Roma e sogna di affermarsi nel mondo del cinema. Frustrato dall'assenza di ruoli importanti, finisce per trasferire la recitazione nella vita quotidiana, costruendo

personaggi immaginari e trasformando ogni gesto in una scena da interpretare. La svolta arriva quando il suo agente gli comunica un provino per il ruolo principale di "Clochard", film biografico dedicato a Gustavo Noradin, ballerino di tip tap degli anni Cinquanta finito in disgrazia. Quella che sembra l'occasione della vita si trasforma però presto in un'ossessione: Giancarlo scopre infatti che anche il suo coinquilino concorre per la stessa parte. La rivalità accende in lui un'ossessione crescente che metterà a rischio il suo equilibrio mentale e i legami affettivi, in un sottile confine tra realtà e finzione. Un coro di applaudi scroscianti al termine della proiezione ha reso la serata un vero successo.

SENZA ZUCCHERI AGGIUNTI



di NICOLA SANTINI

La scena ormai è sempre quella. Arriva il messaggio disperato di chi "non riesce", peccato che sopra ci siano già le istruzioni spiegate in italiano corrente, con tanto di schermata allegata. Due minuti dopo parte la domanda identica, come se leggere fosse diventata una pratica esoterica riservata ai monaci tibetani e ai pensionati che fanno enigmistica in spiaggia. Il problema non riguarda la difficoltà tecnica. Riguarda una comodità diventata stile di vita. Molti hanno scoperto che conviene fingersi incapaci perché qualcuno, alla fine, farà il lavoro al posto loro. Così si mandano foto sfuocate dello schermo, audio ansimanti registrati mentre camminano al supermercato, che finiscono con messaggi composti da due parole e una tragedia implicita: "Aiutami tu". Tradotto dal dialetto contemporaneo significa "non ho voglia di concentrarmi neppure trenta secondi". La parte più irritante arriva quando, dopo la quarta spiegazione, questa gente si offende pure. Pretende dolcezza e accompagnamento. Guai a far notare che bastava leggere la riga precedente. Ti guardano come un boia medievale perché hai osato suggerire l'uso degli occhi. Intanto il mondo si riempie di persone adulte che delegano qualsiasi gesto minimo. Aprire un link. Operazioni affrontate con lo stesso smarrimento di un contadino del Trecento davanti alla fibra ottica. Avete presente?

NOVITÀ IN LIBRERIA

Ametista

Francesca Bardi immagina una resistenza silenziosa fatta di lettori clandestini, memoria e conoscenza. "Ametista", pubblicato da Lorenzo de' Medici Press, segue il cammino di una protagonista costretta a ricostruire la propria identità mentre il tempo diventa una minaccia concreta. Un romanzo distopico che rimette la lettura al centro di una società divorata dalla velocità dei social e dall'abitudine a consumare in fretta.

Acutezza in rosa

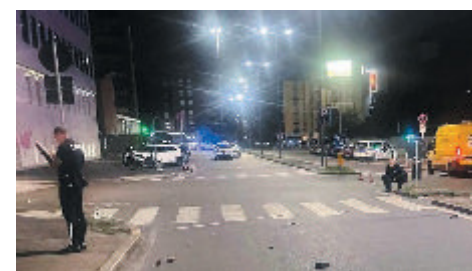
In una ex colonia marina trasformata in residenza artistica, cinque donne si confrontano con un'entità misteriosa che amplifica il senso legato alla loro arte fino a renderlo insostenibile. Con "Acutezza", Michele Ghiotti costruisce un romanzo visionario sull'identità femminile, sul prezzo della creazione artistica e sul rapporto ambiguo che lega chi guarda all'opera e chi la genera. In libreria da oggi. Collana Labirinti-Alcatraz.

Milano, 39enne positivo ad alcol e sostanze investe due donne: una è morta

di **CLAUDIA MARI**

A Milano, un 39enne, con un tasso alcolemico quattro volte superiore al limite consentito e risultato positivo anche a sostanze stupefacenti, ha investito nella notte tra mercoledì e giovedì due sorelle mentre erano a piedi sulle strisce pedonali. L'incidente ha avuto conseguenze gravissime: una delle due donne, rispettivamente di 75 e 70 anni, è morta

poco dopo il ricovero, mentre l'altra è rimasta ferita in modo serio. Secondo quanto ricostruito dalla Polizia Locale, l'auto - una Smart nera - ha travolto le due sorelle che camminavano affiancate, sbalzandole a diversi metri di distanza. Dopo l'incidente, l'automobilista non si è fermato a prestare soccorso ed è riuscito a dileguarsi per circa un'ora. È stato poi lui stesso a presentarsi alla Polizia Locale.



(© Ansa)

l'identità

Quotidiano
Indipendente

Redazione
via Cortellazzo, 13
00195 Roma

Redazione@lidentita.it

Direttore responsabile
Adolfo Spezzaferro

Condirettore
Giuseppe Ariola

Caporedattore
Eleonora Ciaffoloni

Scrivono per noi
Alessandro Buttici,
Nicola Santini,
Laura Tecce,
Giuseppe Tiani

Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.
Via Teulada, 52 - 00195 Roma
giornalistieuropei@legalmail.it

L'identità
Testata registrata al Tribunale
di Roma al n° 224 del 7 dicembre 2016,
già Giornalisti Europei

Pubblicità Legale
INTEL MEDIA PUBBLICITA' Srl
Via S. Antonio, 28 - 76121 Barletta
preventivi@intelmedia.it

STAMPA
SiliconDev press&media srl
Via Guidubaldo del Monte, 61 00197 Roma
Amministrazione@silicondev
pressandMedia.com
Info@silicondevpressandmedia.com

DISTRIBUZIONE
TIRRENO PRESS spa
Via Iozzia, 9 00131 Roma
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/03

Chiuso in tipografia
alle ore 21.00

www.lidentita.it

Impresa beneficiaria per questa testata
dei contributi diretti per l'editoria di cui
al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Impresa iscritta al ROC n° 27012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.
I contenuti di questo giornale
sono protetti da copyright
e non possono essere ripubblicati
in nessuna forma, inclusa quella digitale,
senza il consenso scritto
della Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.



EDIPROJET

RIVOLUZIONA IL MODO DI COMUNICARE

La Ediprojet S.r.l. offre alla propria
clientela la possibilità
di realizzare campagne di comunicazione
mirate ai target
di volta in volta individuati.

Una giovane società che grazie a un
gruppo di
professionisti esperti e specializzati nel
settore della
comunicazione integrata, è in grado di
garantire un sicuro
ritorno degli investimenti.